

# Scarsità del lavoro e crisi ecologica



A fronte della crisi occupazionale, da molte parti si invoca un forte investimento nella tutela dell'ambiente che possa offrire nuovi posti di lavoro. Anche in Italia si parla delle opportunità offerte dai "mestieri verdi" e si comincia a dare la giusta attenzione alle potenzialità economiche della tutela dell'ambiente.

Giorgio Osti, professore di sociologia dell'ambiente e del territorio all'Università di Trieste, approfondisce il tema in un articolo pubblicato sul numero di maggio di *Aggiornamenti sociali*, proponendo un'interpretazione della crisi economica e di quella ambientale e una conseguente valutazione delle ricadute sul versante del lavoro.

L'origine della crisi economica è comunemente individuata nell'uso maldestro di strumenti finanziari a elevato profilo di rischio. L'Autore prospetta, però, l'idea che la sua vera natura sia quella di crisi di sovrapproduzione: la produzione non è orientata al soddisfacimento dei bisogni, ma solo al profitto, le merci restano invendute, crollano i prezzi e come conseguenza spariscono i posti di lavoro. Analoghe le considerazioni sulla crisi ecologica: si confondono le cause profonde con quelle superficiali, considerandola solo un problema tecnico-politico di specifici ambiti merceologici o territoriali. La crisi ha invece un carattere globale e risale almeno alla diffusione su larga scala delle fonti di energia fossile, che ha permesso incrementi straordinari di produttività e ha costituito la base dell'economia capitalistica. Tanto nella crisi ecologica quanto in quella economica: «si individua nella produzione di beni, e nel relativo consumo senza attinenza con i bisogni delle persone, un problema centrale del nostro tempo, che si manifesta poi in sovrapproduzione e degrado ambientale».

In mezzo a questo incrocio tra crisi economica ed ambientale si colloca il lavoro. Da una parte infatti, «scarsità del lavoro e crisi fiscale possono rappresentare un vantaggio per la sostenibilità ambientale: gli ecosistemi vedono ridotta la pressione nei loro confronti»; dall'altra, resta il problema umano e sociale della disoccupazione e del conseguente impoverimento: una riproposizione del conflitto lavoro-ambiente che non può essere risolto solo con il ricorso ai "mestieri verdi". Per comporre questo dilemma occorre aumentare l'accesso al lavoro, soprattutto per le fasce deboli, e diminuire gli effetti distruttivi del sistema produttivo per l'ambiente. Per farlo, dobbiamo cambiare il modo di guardare ai beni naturali: non più risorse esterne, ma interne al circuito della produzione, che va progettato in modo armonico con l'ambiente.